

Giornata di studio  
organizzata da CeSIA - Accademia dei Georgofili:

Tra globale e locale.  
Identità dei luoghi e culture materiali

Firenze, 14 dicembre 2010



## Identità, risorse e nuovi linguaggi

*«Chiunque sia d'accordo con questa idea di ordine (...) considererà normale che il passato venga cambiato dal presente nello stesso modo in cui il presente è determinato dal passato»*  
(T.S. Eliot, *Tradition and the Individual Talent*, 1917)

*«L'atto creativo attinge alle radici della tradizione culturale, ma fiorisce a contatto con altre culture. Per questa ragione, l'eredità in tutte le sue forme deve essere preservata, accresciuta e consegnata alle generazioni future come documento dell'esperienza e delle aspirazioni umane, così da incoraggiare la creatività in tutta la sua diversità e da ispirare dialogo sincero tra le culture»*  
(Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale dell'Unesco, Art. 7)

### IDENTITÀ

L'identità dei luoghi si misura sulla base degli elementi di distinzione che ogni tradizione tende a definire. Il patrimonio d'identità che si è andato formando in ogni comunità locale si compone di elementi che hanno un rapporto diretto col territorio (uso di materiali locali, elaborazione di tipologie per usi specifici di quella determinata comunità, elementi grafici d'ispirazione naturale) e di elementi di "contaminazione" che provengono dal contatto con le altre culture materiali (saperi, tipologie, simboli, tecniche di lavorazione).

Tali elementi di diversità si ritrovano nelle varie componenti di una specificità locale e cioè nell'architettura, nel paesaggio, nel cibo, negli abiti, nella cultura orale e scritta e nel sistema degli oggetti. Ogni tassello d'identità ha saputo, in maniera maggiore o minore nelle singole comunità territoriali, preservare nel tempo una propria "diversità".

\* *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento TAeD*

La “diversità culturale” è motivo del senso di appartenenza ai luoghi ma è anche base di una “comunicazione”, presupposto al migrare delle persone e delle merci. Ciò che ci spinge al viaggio è il desiderio di conoscenza di ciò che differisce dalla nostra identità, la volontà di aggiungere nuovi tasselli alla percezione del mondo. È nel ritrovamento di oggetti provenienti da altre culture materiali che riusciamo a leggere il migrare dei popoli, i contatti tra le varie civiltà del passato. Il grand tour dei viaggiatori ottocenteschi dal nord al sud dell'Europa era prevalentemente un viaggio alla scoperta di nuove e sconosciute identità.

La sfida aperta della modernità è riuscire a far convivere lo sviluppo della diversità culturale dei luoghi con gli elementi di una cultura globale diffusa, proiettarci verso un sistema nel quale oggetti universali convivano e dialoghino con sistemi locali senza che i primi prevalgano sui secondi. Preservare la diversità di ogni luogo significa disegnare un mondo nel quale curiosità e desiderio di conoscenza si oppongono all'omologazione che un uso errato della tecnologia comporta. In tale scommessa il sistema degli oggetti gioca un ruolo primario e ciò ancor più in un paese come il nostro per il quale materiali, lavorazioni, sapienze dei territori sono sempre state alla base dello sviluppo economico e di un'identità globale nazionale.

#### EVOLUZIONE DELL'IDENTITÀ NELLA SOCIETÀ GLOBALE

Poiché l'identità è una costruzione, essa necessita di atti che la alimentino preservandone il decadimento. Non si tratta di isolare e tutelare le culture rispetto agli agenti esterni, ma al contrario di rinnovare e sviluppare identità anche e soprattutto nella contaminazione.

La contaminazione è sempre stata uno stimolo all'evoluzione delle identità; ogni singola cultura vive, infatti, nel quotidiano confronto e conflitto tra identità e alterità, tra conoscenze locali e conoscenze esterne. Così è stato per tutte le culture del passato; la cultura etrusca, ad esempio, era permeata da elementi di contaminazione che, secondo le fasi storiche, provenivano dall'Italia del Sud, dalla Grecia, dalla Sardegna, dall'Egitto o dal Nord Africa e che ne hanno influenzato e modificato gli stili e le tecniche tradizionali in uso. In tempi più recenti, pensiamo a come la tradizione del vetro verde di Empoli si sia evoluta e abbia ampliato il proprio repertorio formale nella contaminazione con i vetrai veneziani.

Nel panorama del rinnovamento dei codici identitari è bene comprendere ciò che è avvenuto e sta avvenendo nel nostro paese, dove alcune componenti

di identità consolidata hanno saputo trovare nuove forme di espressione, affinché ciò possa costituire un riferimento applicabile al sistema degli oggetti.

### *Architettura e luoghi*

Una rinnovata sensibilità per le specificità geografiche e storiche ha portato sin dalla fine degli anni Sessanta alla nascita di linguaggi progettuali che, partendo dalla lettura dei luoghi, hanno generato architetture nelle quali modernità e tradizione coesistono.

Il lavoro di autori contemporanei quali Adolfo Natalini, Leon Krier, Massimo Carmassi o Francesco Venezia indica, più che in altri ambiti di diversità, come possa esserci una linea di continuità tra identità e linguaggi contemporanei di progetto; come cioè il progetto possa utilizzare gli strumenti della modernità per la rilettura dei materiali, dei tipi, degli stilemi dell'architettura storica.

Parallelamente ciò ha portato a scoprire quanto lo sviluppo e la difesa della diversità dei luoghi abbia non solo un valore culturale ma insieme una connotazione economica. L'hanno intuito molte amministrazioni locali che, nel rafforzare (talvolta anche leziosamente) la specificità dei propri centri storici, hanno generato un aumento dei flussi turistici e delle economie ad essi legate.

### *I luoghi del cibo e dei vini*

Nel settore agroalimentare, dove il rapporto con le conoscenze tacite e le tradizioni locali è nel nostro paese prevalso sui cambiamenti culturali e le tecnologie (si consideri, come elemento di riflessione, la minaccia costituita dall'uso della chimica nella preparazione dei cibi), la diversità culturale è perseguita e tutelata come patrimonio capace di generare crescita economica e gli effetti negativi della globalizzazione non hanno cancellato usi e abitudini consolidati. Ciò che sino a trent'anni fa era considerato patrimonio naturale delle culture autoctone è ora diventato elemento trainante di precise azioni di marketing territoriale che hanno consentito a territori spesso svantaggiati dalla mancanza di elementi di attrattività turistica, di trarre benefici economici dal proprio patrimonio di tradizioni.

### *I luoghi della musica*

Nell'ambito musicale il rinnovamento e la riscoperta di specifiche tradizioni

(che nel nostro paese ha origine negli anni Settanta) è perseguito nell'ambito di più generi ed è alla base di rinnovati eventi e manifestazioni culturali. La riscoperta da parte di alcuni centri pugliesi della tradizione salentina della taranta, che è insieme musica e danza, è in questi ultimi anni alla base della rinascita di un territorio che ha saputo trovare negli elementi della sua identità motivo per una rinascita culturale ed economica allo stesso tempo. Musicisti quali Alma Negretta, Paolo Fresu, Sud Sound System, Lu Passagalle, Eugenio Bennato, riescono a coniugare la riproposta musicale con una rigorosa ricerca sul campo inserendo continui elementi d'innovazione su una base identitaria.

### *L'identità dei vestiti*

È nel lavoro di autori come Antonio Marras o di designer come Roberta Morrittu che si percepisce come la tradizione possa essere la partenza di una nuova progettualità che legga in chiave contemporanea stilemi e materiali consolidati nell'ambito del tessile. In alcune collezioni dello stilista algherese (Eleonora D'Arborea/Milano 2003/04 e I Banditi/Milano 2005-06) il rapporto forte con i luoghi delle sue origini diventa la base per le proposte contemporanee. Nel primo esempio citato la rilettura degli stilemi avviene quasi per interposta persona, attraverso una sapiente analisi della figura della donna fatta da alcuni tra i più straordinari artisti della Sardegna del primo Novecento (Giuseppe Biasi in primis ma anche Pino Melis, Edina Altara, Melkiorre Melis, Francesco Ciusa), nel secondo si indaga l'universo maschile nell'abbigliamento di una delle zone più interne della Sardegna, di cui si ripropongono materiali (velluto, cotone, fustagno), tipi (pantaloni dentro gli stivali, gilet, giacche), colori (il marrone, il nero, il verde, il vinaccia, il bianco), accessori (gambali, berrita) in una continua contaminazione con elementi di contemporaneità e con altri linguaggi formali.

### IL SISTEMA DEGLI OGGETTI E LA NECESSITÀ DI NUOVI LINGUAGGI

Tra i diversi tasselli d'identità di un territorio gli oggetti rappresentano forse la componente che ha maggiormente pagato il prezzo dell'ingresso nella modernità. L'appartenenza degli oggetti ai luoghi, che ha contraddistinto la cultura materiale sin dai primi segni della presenza dell'uomo sulla terra, è progressivamente scomparsa col progredire della società industriale, con la sostituzione delle abilità manuali, in qualche modo legate a tecniche tramandate

date e a una differente perizia del fare, con la serialità delle macchine, che ha interrotto una catena di unicità e diversità delle conoscenze.

Nella nostra regione ciò non è avvenuto repentinamente e una precisa vocazione al confronto con l'artigianato ha accompagnato la nascita e l'evoluzione della disciplina del disegno industriale. A partire dagli anni Settanta designer e architetti si sono rapportati alle aziende artigianali del territorio, sia nella produzione commerciale, sia nella partecipazione a mostre e workshop progettuali, segnando le basi di un incontro tra cultura del fare e cultura del progetto.

Ma nel confronto con le realtà artigianali, la cultura progettuale non è riuscita a generare linguaggi che abbiano saputo raccogliere e valorizzare il patrimonio di conoscenze, tecniche e diversità che i territori hanno sviluppato nel tempo. I designer hanno affrontato il progetto per l'artigianato con la semplificazione tipica dell'approccio al prodotto industriale, proponendo all'artigiano tipologie e modelli globali quali pegno da pagare per un traghettamento nella modernità. La mancanza di conoscenza delle tecniche e dei materiali, la volontà di affermazione del primato del progetto sulla realizzazione, l'identificazione della modernità con la semplificazione dei segni, i limiti posti dal costo del lavoro manuale, hanno contribuito a un progressivo impoverimento degli oggetti, a una messa in crisi dello stesso ruolo dell'artigiano lì dove spesso questi è chiamato a replicare l'alienante fare delle macchine.

È ancora e sempre più necessario rivedere il rapporto con le specificità territoriali, creare le basi per una rinnovata identità degli oggetti legata non più alla sola diversità del pensiero progettuale ma a una sua appartenenza a un patrimonio di materiali, stilemi e conoscenze. Capire come tradizioni specifiche legate ai luoghi debbano essere preservate e continuate, pur nei mutamenti economici e tecnologici della società contemporanea, come cultura industriale e cultura artigiana rappresentino due precisi ambiti nei quali il designer interviene con un differente approccio, con diversi strumenti e scenari progettuali, è la premessa a un rinnovato sviluppo dei territori.

In ciò può avere un ruolo guida una nuova definizione del ruolo del design, con una connotazione non più legata alla sola progettazione, ma alle connessioni che tale disciplina è in grado di creare. Un ruolo primario nella definizione di tali nuovi scenari compete ai giovani progettisti e alle scuole di design. Le scuole di design possono, nel rivolgersi ai territori dell'artigianato artistico e delle arti applicate, promuovere una ricerca e una sperimentazione finalizzate alla tutela e alla crescita delle realtà territoriali.

Ciò rappresenterebbe un'occasione di sviluppo sia per l'artigianato sia per il mondo del progetto e darebbe al contempo un'identità ai tanti corsi di

design presenti in quasi tutto il territorio nazionale (da Palermo a Bolzano) attualmente troppo piegati a una polarità milancentrica del prodotto industriale. Tutte le forme di produzione in cui le lavorazioni manuali implicano un plus-valore legato alla sapienza del realizzatore e a una cultura locale tramandata di segni e tecniche di lavorazione costituiscono un patrimonio che deve essere tutelato e rinnovato.

Perché ciò avvenga, è necessario che nuovi linguaggi e nuovi entusiasmi si rapportino con le conoscenze dei territori, rafforzando e sviluppando nuove e vecchie identità.

DANIELE VERGARI\*

## Identità dei luoghi e cultura materiale: le antiche sistemazioni idraulico agrarie di G.B. Landeschi nel territorio di S. Miniato (Pisa)

Ringrazio il presidente dell'Accademia prof. Franco Scaramuzzi e il dottor Conese per averci invitato a questo interessante dibattito sull'identità dei luoghi e la cultura materiale.

L'Associazione G.B. Landeschi, nata alcuni anni fa a S. Miniato da un gruppo di agricoltori, agronomi e storici, ha fra i suoi principali obiettivi quello di promuovere, attraverso la ricerca storica, il recupero e la valorizzazione della ricca cultura materiale ancora presente nelle aree agricole e rurali coinvolgendo per primi proprio gli imprenditori agricoli. Scopo di questa operazione è proprio il recupero degli aspetti di identità locale e di "autoconoscenza" di un settore che ha visto, in un arco temporale di poche generazioni, perdere molte conoscenze tradizionali come, ad esempio, quelle collegate alle sistemazioni idraulico-agrarie di cui Landeschi fu uno dei primi teorici.

L'esperienza che presentiamo, e che riguarda uno dei progetti principali della nostra associazione, ha per oggetto proprio il recupero dei primi ciglionamenti realizzati nella seconda metà del XVIII secolo da Giovan Battista Landeschi, parroco di S. Angelo a Montorzo nei pressi di San Miniato, nel suo beneficio parrocchiale.

In Toscana le sistemazioni idraulico-agrarie, spesso ciglionamenti e terrazzamenti, sono un elemento caratterizzante di gran parte del paesaggio agrario, soprattutto quello collinare, e le conoscenze tradizionali legate alla loro costruzione manutenzione sono purtroppo in parte perdute.

I sistemi per controllare le acque erano ben conosciuti da tutti gli agronomi antichi, dai gromatici, ma solo nella seconda metà del '700 in Toscana si

\* *Presidente dell'Associazione Giovan Battista Landeschi*

pervenne a costituire un modello, una visione unitaria di queste sistemazioni che risolvesse il problema del controllo delle acque in collina.

Le prime sistemazioni idraulico-agrarie collinari nacquero in seguito a una serie eventi drammatici che, il prof. Alberto Oliva, descrisse come «uno di quegli stati di necessità che si riscontrano nella storia e che sono la determinante del progresso umano».

Fra il 1764 e il 1767 la Toscana – come gran parte del centro e del sud Italia – fu interessata da alcuni anni di carestia dovuti essenzialmente a una serie di eventi climatici sfavorevoli<sup>1</sup>. Le basse temperature della primavera e le piogge prolungate all'inizio dell'estate del 1765 danneggiarono i raccolti dei cereali e provocarono una grave carestia; nel 1766 il freddo precoce, la primavera anticipata e il caldo umido dell'estate, oltre agli scarsi raccolti, favorirono l'insorgenza della ruggine del grano, un patogeno fino ad allora quasi sconosciuto, che distrusse gran parte della produzione di questo cereale. La cronaca di questo periodo è contenuta nell'*Alimurgia* di Giovanni Targioni Tozzetti: i generi alimentari di prima necessità scarseggiarono e raggiunsero prezzi elevatissimi con gravi ripercussioni sull'economia del Granducato e sulla condizione generale del paese. Malattie ed epidemie furono le conseguenze più gravi del lungo periodo di carestia che aveva colpito la Toscana ma ancora più grave fu il danno in alcune aree del Granducato dove i terreni subirono forti processi erosivi con conseguenti frane e formazione di calanchi. Una situazione aggravata dall'eccessivo sfruttamento dei boschi ma, soprattutto, dalla cattiva abitudine dei contadini di effettuare le lavorazioni secondo la linea di massima pendenza (rittochino<sup>2</sup>).

La conseguenza del dissesto idrogeologico delle pendici più sensibili (soprattutto quelle dell'area del Valdarno inferiore caratterizzate da argille e sabbie plioceniche) fu anche una forte riduzione della fertilità del terreno.

<sup>1</sup> Per una descrizione ricca e completa delle carestie del periodo si veda: F. VENTURI, *Tre terre italiane di fronte alla fame: Napoli, Roma, Firenze*, in *Settecento riformatore, L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, v. t. I, Einaudi, Torino, 1987, p. 221 e segg.

<sup>2</sup> La lavorazione secondo la linea di massima pendenza o "a rittochino" è ancora oggi per comodità e per semplicità di esecuzione una delle più diffuse. Sulla sua pericolosità – soprattutto per la facilità di innescare processi erosivi del suolo – molti agronomi si sono espressi con decisione. A titolo di esempio, oltre al caso del parroco di San Miniato alla fine del '700, riportiamo quanto deciso nel Congresso agrario di Faenza-Rimini del settembre 1908: nei terreni declivi la lavorazione della terra e la sistemazione dell'acque a rittochino sono sempre da escludersi, sia perché dilavano e disastano il terreno, sia perché rattengono in esso una quantità minima di acque a disposizione delle piante coltivate, sia perché conducendo improvvisa a valle copia notevole di precipitati meteorici concorrono a peggiorare il regime dei corsi d'acqua inferiori. (cit. *Nuova Enciclopedia Agraria Italiana* (s.d.), *Miglioramenti fondiari e lavori agrari del Terrano*, Utet, Torino, p. 35).

Quando Landeschi arrivò nel suo beneficio parrocchiale lo trovò devastato con *broti* e calanchi, scarsamente produttivo e non adatto a dare la possibilità di sopravvivere decentemente ai propri pigionali. In pochi anni, fra il 1758 e il 1780 circa, Landeschi iniziò a bonificare le pendici collinari sperimentando una sistemazione con terrazzi sostenuti da ciglioni in terra. Gli appezzamenti così sistemati si trasformarono e da grandi campi declivi divennero tanti “campini gradati” che diventavano più ravvicinati quando il terreno aumentava di declività. Alla base del ciglione era realizzata una fossetta che emungeva le acque in eccesso trasportandole in un fossetto disposto ai lati del terreno mentre sul bordo del ciglione erano piantati gli alberi, le viti e gli olivi che, con le loro radici, assicuravano stabilità al ciglione stesso. Il ciglione inoltre non rappresentava una superficie improduttiva perché poteva fornire una certa quantità di foraggio utile per l'alimentazione del bestiame.

Lo schema della sistemazione idraulico agraria ipotizzata e realizzata da Landeschi si completa con gli elementi necessarie all'emungimento delle acque superficiali. Le acque in eccesso, raccolte nei fossetti alla base dei ciglioni venivano condotte nei botri «che per ordinario sono la rovina dei poggi», in modo diverso, attraverso «luogo ampio e largo, erboso, giuncoso, sassoso, (...) o assicurato con pescaioli» descrivendo la costruzione di quest'ultimi.

L'esperienza dei ciglioni fu così rivoluzionaria che in pochi anni il beneficio di Giovan Battista Landeschi si arricchì tanto che «per aver coltivato e reso fruttifero il podere di mia Chiesa, tutti i vicini abitatori hanno preso il mio metodo di coltivare con loro gran vantaggio, e l'istesso è avvenuto ad altri Parochi dilettranti d'agricoltura»<sup>3</sup>.

La diffusione rapida delle teorie del parroco samminiatese trasformò, in poco tempo, una parte del territorio collinare della bassa valdelsa con la realizzazione di ciglioni e la messa a dimora di olivi e viti che faranno assumere al paesaggio, secondo le parole di Francesco Chiarenti, «l'aspetto di un ameno anfiteatro mercé le diverse gradinate formatevi dagli argini, e particolarmente per la loro tortuosità e varietà degli angoli»<sup>4</sup>.

Ma il ruolo del sistema immaginato e realizzato da Landeschi non si esaurì nel breve spazio del territorio samminiatese: diffusosi nelle zone vicine per emulazione, i ciglionamenti furono oggetto di critiche, apprezzamenti ma, soprattutto, di varianti che adattarono i principi generali della protezione dei

<sup>3</sup> Cfr. G.B. LANDESCHI, *Saggi di Agricoltura di un parroco samminiatese*, G. Piatti, Firenze, 1810, p. 71.

<sup>4</sup> Cit. F. CHIARENTI, *Riflessioni e osservazioni sull'agricoltura toscana, e particolarmente sull'istruzione dei fattori sul metodo Landeschi e sull'ordinamento economico*, ristampa anastatica a cura di V. Campinoti e D. Vergari, Polistampa, Firenze, 2007, p. 115.

terreni declivi e della fertilità dei suoli alle condizioni locali, alle maggiori o minori capacità del suolo di sostenere le sistemazioni a ciglioni.

Nei decenni successivi Francesco Chiarenti, Agostino Testaferrata, Cosimo Ridolfi modificarono e riproposero sistemazioni idraulico-agrarie anche più complesse fino a giungere alla realizzazione dell'unità a spina, una complessa sistemazione a superficie unita, con campi declivi e fossetti che permise una regolata e armoniosa gestione delle acque.

Questa è la premessa storica. Se andiamo a vedere nel dettaglio l'esperienza di Giovan Battista Landeschi, dobbiamo riconoscere che il suo merito fu proprio quello di recuperare "la collina" alla coltivazione e alla produzioni di beni agricoli di elevato valore come vino e olio. E coltivare la collina voleva dire essenzialmente difendere e conservare la terra contro l'erosione, mantenendone la fertilità, e realizzando così quella "bonifica collinare" che consisteva in una saggia "economia delle acque" stesse. L'obiettivo principale è che le acque non scorrano, ma siano obbligate a un percorso che ne rallenti la velocità, e quindi, la capacità erosiva.

Queste sistemazioni idraulico-agrarie, giunte spesso in stato di abbandono fino ai giorni nostri, hanno modellato il paesaggio collinare toscano donandogli armonia e bellezza, patrimonio condiviso di tutta la comunità toscana ed è anche per questo loro contributo che ne intendiamo promuovere la valorizzazione e, in alcuni casi, il restauro e la loro promozione.

#### IL PROGETTO DI RECUPERO

Nel corso di questi ultimi anni la nostra associazione ha cercato di individuare e recuperare ciò che è rimasto delle antiche sistemazioni idraulico agrarie realizzate sui benefici parrocchiali del Landeschi.

Rimaste intatte fino agli anni '50 del secolo scorso, quando erano ancora oggetto di una costante e puntuale manutenzione effettuata dagli agricoltori, i ciglioni sono scomparsi progressivamente per effetto della meccanizzazione, delle diverse pratiche agricole, dell'abbandono delle zone collinari, ecc.

La presenza dei ciglionamenti è diventata così sempre più marginale nonostante si tratti di uno degli elementi caratteristici del paesaggio rurale della zona.

Dei ciglioni originali realizzati nel beneficio parrocchiale di Sant'Angelo a Montorzo, sono rimasti solo quelli presenti in una piccola collina davanti la chiesa, mentre tutti gli altri sono stati distrutti negli ultimi decenni per far

posto a colture specializzate. Solo l'abbandono da più di 30 anni ha fatto sì che parte di questi ciglioni si conservassero.

L'area è ancora di proprietà dell'Istituto diocesano del clero di San Miniato che, grazie anche all'interessamento del vescovo Fausto Tardelli, ha dato in affitto alla nostra associazione circa 1,10 ettari di superficie per il recupero dei ciglioni residui.

Le sistemazioni superstiti, ancora ben evidenti sul terreno, sono state in parte danneggiate dall'apertura di una strada fosso che percorre tutta la collina e da alcuni orti che sono stati realizzati nella parte più bassa.

Con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato che ha finanziato il progetto, la nostra associazione prevede di recuperare e valorizzare parte dell'area attraverso una iniziale ripulitura dei ciglioni e il loro consolidamento per poi realizzare la ricostruzione dei ciglioni originari, basandosi sulle piante particolarmente vetuste ancora presenti. Si tratta di aceri campestri con viti maritate e olivi che, nonostante i danni delle gelate degli anni '50 del secolo scorso, sembrano avere al piede una età di circa 150-200 anni.

Alcuni ciglioni saranno ricostruiti e restaurati secondo le sistemazioni in uso nel '700 e il percorso, aperto a scuole e a cittadini, sarà completato con pannelli illustrativi sulle sistemazioni idraulico agrarie e sull'esperienza del Landeschi e il loro significato per la storia del paesaggio, dell'agricoltura e della cultura locale.

In una parte del terreno si prevede anche di conservare parte della biodiversità locale sia arborea che orticola.

È chiaro che il nostro obiettivo non è quello di riproporre queste sistemazioni come un nuovo modello di sviluppo per l'agricoltura, sia per i loro elevati costi di manutenzione sia per la loro difficile meccanizzazione, nonostante già adesso la tecnologia permetta nuovi macchinari capaci di lavorare in aree ristrette e di piccole dimensioni. Né, tantomeno, vogliamo ritornare a una agricoltura "mezzadrile", a un vecchio modello che ormai ha fatto il suo tempo.

Ritengo però che il recupero di questi "frammenti di paesaggio" sia importante e dia un contributo allo sviluppo delle aree rurali. Di fronte alle sfide della cis-genetica, della difesa del paesaggio e del presidio del territorio, la valorizzazione di queste aree a elevato valore paesaggistico può rappresentare, oltre al mantenimento delle conoscenze tradizionali legate al territorio stesso, anche un elemento d'identità per gli imprenditori agricoli, soprattutto per i giovani della zona, che possono così comprendere nel passato e nella storia le profonde radici della loro attività. Il risultato c'è già stato. L'Associazione Landeschi ha

collaborato con i giovani imprenditori agricoli al recupero di alcuni prodotti tradizionali della zona e molti agricoltori hanno manifestato il loro interesse a recuperare e mantenere questa testimonianza della storia dell'agricoltura toscana e a estendere la loro attività anche ai propri. Un altro imprenditore agricolo ha addirittura ricostruito alcuni ciglioni destinandoli a culture ortive ad alto valore aggiunto (pomodoro samminiatese, carciofo samminiatese) rendendo così sostenibili i costi per il loro recupero e mantenimento.

Concludendo, sono convinto che l'agricoltura per guardare al futuro non possa dimenticare il proprio passato, le proprie radici e le conoscenze che, nel corso dei secoli, ha sviluppato legando e adattando ai territori le proprie culture materiali. Oltre a garantire al settore agricolo lo sviluppo sui mercati credo sia necessario dare spazio all'agricoltura composta anche di valori e aspetti apparentemente immateriali come la conservazione della fertilità dei suoli, la difesa idrogeologica, la conservazione della biodiversità, le conoscenze tradizionali: San Miniato con i suoi ciglioni ne è un esempio.

#### RIASSUNTO

Le sistemazioni idraulico agrarie sono un elemento del paesaggio agrario toscano – soprattutto quello collinare – da alcuni secoli. Nel corso del XVIII secolo, a San Miniato, G.B. Landeschi, parroco di S. Angelo a Montorzo teorizzò e sperimentò, sui terreni del suo beneficio parrocchiale, i ciglionamenti dei terreni collinari sottoposti a forte erosione ristabilendo le condizioni per la coltivazione dei terreni collinari.

L'innovazione tecnica di Landeschi fu il punto di partenza di un ricco dibattito teorico-pratico sulle sistemazioni idraulico agrarie che coinvolse le successive generazioni di agronomi toscani e italiani del XIX secolo e che ha portato alla costruzione dell'attuale paesaggio collinare, in molte aree della Toscana e di altre regioni italiane.

Un progetto finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, prevede il recupero delle ultime tracce dei primi ciglionamenti realizzati dal Landeschi.

Queste sistemazioni rappresentano ancora oggi un elemento identitario del territorio e dell'agricoltura dell'area e il loro recupero contribuisce al mantenimento delle conoscenze tradizionali e della cultura materiale del mondo rurale.

#### ABSTRACT

The agrarian irrigation and drainage network are a key element of Tuscan agricultural landscape – especially the hill – of latest centuries. During the eighteenth century, in San Miniato, G.B. Landeschi, priest of St. Angelo in Montorzo theorized and experienced, in his parish, a new system of superficial drainage that permitted to hilly lands, subjected to severe erosion, by re-establishing the conditions for their cultivation.



*Foto 1 Immagine tratta da Google Earth di uno dei poderi di Giovan Battista Landeschi a Sant'Angelo a Montorzo. Sono ancora ben visibili i ciglioni nella parte alta della collina mentre il reticolo di canali a valle è stato distrutto*

The technical innovation of Landeschi was the starting point of a rich theoretical and practical debate on agricultural hydraulic involving the successive generations of Tuscan's and Italian's agronomists of the nineteenth century and which led to the construction of the hilly landscape in many areas Tuscany and other Italian regions. A project, funded by Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, provides for the recovery of the last traces of the first drainage network made by Landeschi. These drainage are still an element of the «identity» of the area near S. Miniato and their recovery contributes to the maintenance of traditional knowledge and material culture of the rural world.

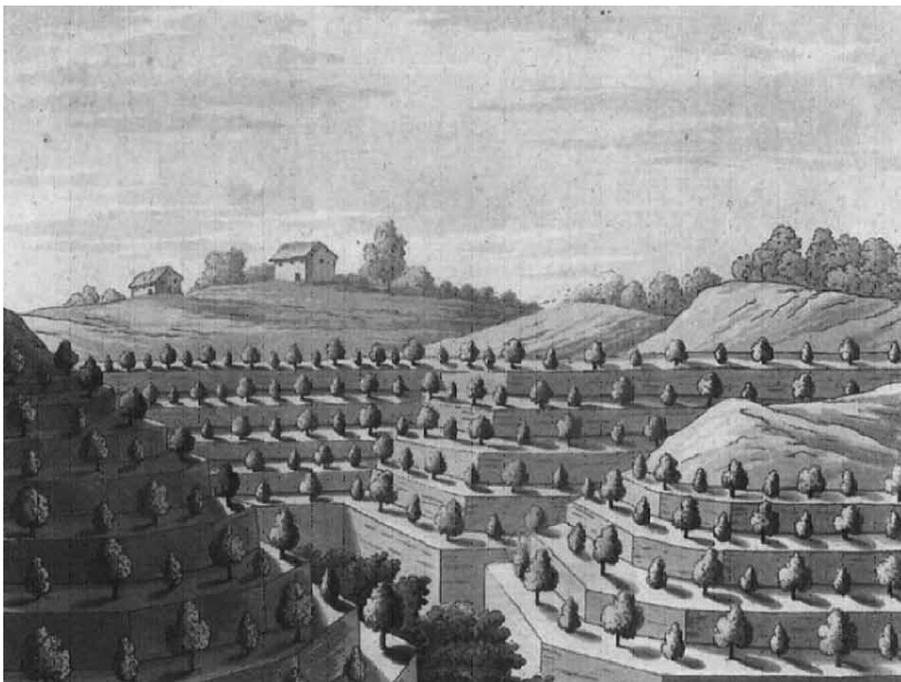


Foto 2 *Il modello di sistemazione collinare con i ciglioni in una litografia che accompagna l'opera di Francesco Chiarenti, «Riflessioni e osservazioni sull'agricoltura toscana...» (Pistoia, 1819)*



Foto 3 *Una moderna sistemazione a cigliani nei pressi di S. Miniato con coltivazione di pomodori*